



**L'editoriale
dei
lettori**

CALAMITÀ E RISARCIMENTI

Danni da calamità naturale: come conciliare il contenimento della spesa pubblica con il diritto all'equo risarcimento da parte dei cittadini?

ADOLFO BERTANI

I gravi eventi idrogeologici in Liguria, Sicilia e Campania hanno riproposto con urgenza tre temi: la prevenzione, la delocalizzazione delle costruzioni in zone ad alto rischio e il finanziamento dei danni da calamità naturali che ogni anno costano allo Stato in media 3,5 miliardi di euro. Sui primi due temi è autorevolmente intervenuto anche il neo Ministro dell'Ambiente Clini che ha dimostrato come il suo dicastero abbia intenzione di riacquistare un ruolo centrale nel nostro Paese.

Quanto al terzo, la rimozione collettiva, l'approccio corporativo e non sistemico, una visione del breve termine ed i timori di impopolarità da parte della classe politica hanno impedito l'approvazione di una legislazione organica sul tema. La conseguenza è stata quella di privilegiare il più facile welfare state e la cultura dell'assistenzialismo, piuttosto che il più responsabile «welfare community» e la cultura della prevenzione. I cittadini danneggiati ne hanno pagato le conseguenze, tanto da far dire loro, in una recente indagine demoscopica Cineas/Insite Research, che l'attuale sistema è inefficace (per il 75%) e che sarebbe preferibile un sistema misto Stato e Assicurazioni (per il 65%). Come già avviene negli altri paesi (tutti i più importanti) la copertura assicurativa prevede l'intervento dello Stato soltanto oltre la soglia di massima ritenzione del mercato assicurativo (per l'Italia 6-7 miliardi di euro). Evidenti i vantaggi per tutti gli enti interessati: per il cittadino che avrebbe certezza e tempestività di risarcimento; per gli assicuratori che avrebbero l'opportunità di ampliare il mercato «Danni non Auto»; per lo Stato che vedrebbe ridotta la spesa pubblica permettendo di destinare risorse alla prevenzione, a interventi di consolidamento del territorio e di delocalizzazione ove indispensabile.

L'augurio è che finalmente lo Stato Italiano non sia «il più cieco e munifico assicuratore del mondo», come in passato ha detto Giuliano Amato.

Presidente Cineas, Consorzio universitario per l'ingegneria nelle assicurazioni, Politecnico di Milano

